

ISRAELE

Mentre continua la trattativa con gli USA

Nuove incrinature nella coalizione guidata da Begin

Due dei partiti di governo (Mafdal e Tami) potrebbero rovesciare le alleanze ed accordarsi con l'opposizione laburista

Dal nostro inviato
TEL AVIV — Il primo ministro Begin ha ricevuto ieri sera l'inviato speciale di Reagan, Morris Draper. La visita del diplomatico americano avviene mentre è in corso un difficile negoziato per il ritiro (che sembra tutt'altro che vicino) delle truppe israeliane e siriane dal Libano e mentre all'interno stesso della coalizione governativa si registrano gravi incrinature che potrebbero mettere in forse, una volta ultimata l'inchiesta sui massacri di Beirut, lo stesso governo. Almeno due partiti della coalizione di governo sembrano infatti prendere in considerazione la formazione di un governo con i laburisti e gli parlano delle proposte di Begin.

sato dal 51,8% di agosto al 49% dei primi di settembre, al 42,4% a fine settembre. I risultati di questo sondaggio indicano due cose: la prima, che la manifestazione del 400 mila di Tel Aviv di fine settembre rifletteva realmente un processo di ripensamento tra gli israeliani. La seconda, che il blocco beginiano continua ad essere nonostante tutto il più consistente. Il sondaggio, infatti, registra un aumento della popolarità degli uomini politici laburisti, ma ad un livello assai più basso. La reale sorpresa del sondaggio è rappresentata invece dalla popolarità dell'attuale presidente dello Stato di Israele, Yitzhak Navon. Il 14,1% adesso contro solo il 4,4% dello scorso.

all'appoggio al piano Reagan: troppo poco per fornire una alternativa mobilitatrice di un consenso nazionale, ma anche troppo: nel senso che questo consente a Begin di puntare sulla carta di una Israele che tiene testa a tutti, nemici e amici, visti come egualmente infidi. In realtà l'esistenza del governo Begin più che da azioni esterne dipende da fattori interni, e in particolare dalla tempesta che sta sconvolgendo i partiti minori della coalizione. Secondo rivelazioni «esplorazione» ancora in corso, il Mafdal dal canto suo, è scosso dalle polemiche suscitate dall'atteggiamento del ministro dell'Educazione Ze'evulun Hammer e del vice ministro degli Esteri Yehuda Ben-Meir, i quali hanno denunciato una ideologia nazionalistica che costringerà Israele «col sangue dei nostri figli» a combattere guerre senza fine, e hanno detto di stare «rimediando» la loro posizione politica. In realtà i partiti religiosi devono fare i conti con la propria vocazione dichiarata e con il prezzo pagato (con una eresia del genere) a favore di un appoggio alla politica di Begin.



BEIRUT — Soldati dell'esercito regolare libanese perquisiscono un'abitazione nella zona ovest

Retata di palestinesi compiuta a Beirut dall'esercito libanese

BEIRUT — Una retata senza precedenti è stata compiuta ieri a Beirut Ovest dall'esercito libanese che ha arrestato centinaia di palestinesi col pretesto di documenti di soggiorno non in regola. Secondo una corrispondenza del Washington Post più di mille palestinesi sono stati arrestati nei giorni precedenti, mettendo in una difficile posizione la «forza multinazionale» che deve assicurare la sicurezza delle popolazioni. Alcuni palestinesi, secondo il giornale americano, sono stati espulsi verso la Siria, altri, arrestati dagli israeliani, sono stati condotti nel campo di concentramento di Ansur, nel sud del Libano. La retata compiuta ieri, riferisce il corrispondente dell'ANSA Bruno Marolo, è stata compiuta con l'appoggio di un centinaio di paracadutisti francesi. I militari entrarono nelle case e negli uffici e frugarono dappertutto. Sono state anche perquisite le redazioni dei giornali e delle agenzie, anche straniere. Ieri intanto l'OLP ha chiesto al governo libanese di riaprire il suo ufficio a Beirut, devastato e saccheggiato dai soldati israeliani.

Tra Egitto e Israele cresce la tensione: aspri scambi di accuse

IL CAIRO — Cresce la tensione tra Egitto e Israele dopo la decisione del Cairo del mese scorso di ritirare il suo ambasciatore da Tel Aviv. Un giornale egiziano, «Al Akhbar», ha accusato ieri le truppe israeliane di avere «preparato e pianificato i massacri dei palestinesi dei campi di Sabra e Chatila. In una corrispondenza da Beirut, che cita «fonti vicine all'inchiesta», il giornale dice che i soldati israeliani hanno partecipato direttamente alla carneficina arrestando e poi uccidendo 55 palestinesi e 25 egiziani, i cui corpi sono stati successivamente gettati in mare dagli elicotteri dell'esercito di Sharon. Il giornale cairese aggiunge che per massacrare le donne, i vecchi e i bambini dei campi palestinesi gli israeliani e i loro alleati hanno utilizzato asce e baionette. Intanto, il governo israeliano ha indirizzato una protesta ufficiale alle autorità del Cairo accusandolo di mancato rispetto dell'accordo di pace sulla frontiera del Sinai. Nelle ultime settimane, a quanto affermano fonti israeliane, sarebbero state scoperte mine poste in territorio israeliano e vi sarebbero stati vari tentativi di infiltrazione.

GRAN BRETAGNA

Sicuri e compiaciuti, ecco i Tories formato TV Ma il congresso è diviso

Iniziata ieri l'assise dei conservatori - Una attenta regia offre all'esterno un'immagine di forza - Però il paese è al disesto

Dal nostro corrispondente
LONDRA — L'immagine che la signora Thatcher vorrebbe continuare ad accreditare è quella dell'approccio risoluto, come scandisce enfaticamente lo striscione-slogan alle spalle della presidenza del congresso conservatore che si è aperto ieri a Brighton. Come sempre accade ai convegni Tory, militanti e sostenitori si sono raccolti per applaudire la leadership con un misto di feroce patriottismo e deferenza alla autorità. Fra gli altri argomenti, si è discusso ieri il bilancio della difesa, e la platea ha subito chiesto più navi e carri armati, cannoni e aerei, senza dimenticare il necessario rafforzamento dell'arsenale atomico perché la cintura militare è la migliore garanzia della pace. Naturalmente il bersaglio della polemica è stata la recente presa di posizione del congresso laburista favorevole al disarmo unilaterale. «Anche noi siamo per il disarmo — dicono i conservatori — ma deve essere reciproco, multilaterale e, nel frattempo, dobbiamo armarci di più. Il «deterrente» è la grande parola magica dei conservatori: la forza per scoraggiare l'eventuale aggressore, lo strumento che ha garantito finora la pace nel mondo.

ressi privati nella medicina, il partito conservatore si spacca in due. Ed è questa la ragione che ha infatti consigliato la Thatcher ad ordinare una frettolosa imbarcazione archivio dello scottante rapporto. Ma il danno è fatto, il gioco dei silenzi e delle omertà in cui si specializza la propaganda conservatrice è rotto. In un tentativo di risollevarlo il morale del partito, il presidente Parkinson ha detto: «Non ci tiriamo indietro, affronteremo come sempre i fatti». Parkinson ha anche aggiun-

to che il vero antagonista, per il conservatore, non è l'alleanza di centro liberal-socialdemocratica, ma è e rimane il Partito laburista, per quanto relativamente ben continuo ad essere la percentuale di preferenze elettorali che gli viene accordata dai sondaggi. La campagna elettorale, per il governo, non sarà facile: non c'è modo infatti di nascondere od esorcizzare la tremenda cifra della disoccupazione che è l'immagine più nera di questo regime conservatore.

Antonio Bronda

NON ALLINEATI

Riunione del vertice in marzo a New Delhi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — La settima conferenza al vertice del movimento dei non allineati si svolgerà dal 7 all'11 marzo 1983 a New Delhi, in India. Lo hanno deciso ieri a New York i ministri degli Esteri dei paesi non allineati al termine di una riunione dedicata appunto alla preparazione della prossima conferenza. Come è noto a questa decisione si è giunti dopo che il governo irakeno, a fine agosto, aveva dichiarato di non essere in grado di ospitare la conferenza (che si sarebbe dovuta svolgere i primi giorni di settembre a Bagdad) a causa della guerra con l'Iran. Su proposta cubana quindi i governi dei paesi non allineati avevano accettato lo spostamento della sede e della data di convocazione del vertice in India. La ratifica ufficiale è stata data ieri a New York: per i prossimi tre anni il presidente di turno dei non allineati sarà il premier indiano Indira Gandhi (fino ad ora lo era stato Fidel Castro). È stato inoltre confermato che l'ottavo summit si svolgerà a Bagdad. Al termine della riunione i ministri degli Esteri dei paesi non allineati hanno approvato un documento in cui si denuncia il gravissimo deterioramento dei rapporti internazionali, e si lancia un appello affinché l'ONU superi lo stato di crisi in cui si trova e diventi sede efficace per il ristabilimento della pace e della sicurezza internazionale e per la soluzione dei conflitti per via pacifica.

Silvio Trevisani

Brevi

Kirilenko molto malato? Voci a Mosca

MOSCA — La firma di Kirilenko, membro dell'Ufficio politico del PCUS, manca ieri fra quella dei dirigenti che avevano sottoscritto un necrologio per la morte di un membro del CC del Partito, Rashid Musonov Musin. L'assenza della firma ha rimesso in circolazione le voci secondo cui Kirilenko sarebbe gravemente malato.

Rivelazioni in Usa sulla crisi dei missili del '62

WASHINGTON — L'anziano generale in pensione Maxwell Taylor, che nel 1962 ricopriva la carica di capo di stato maggiore generale negli USA, ha rivelato che durante la famosa crisi dei missili fra USA e URSS, egli stesso aveva proposto a Kennedy l'operazione di una sorta di regione orientata del paese, dove le forze armate sono intervenute anche con aerei da combattimento, oltre che con elicotteri e mezzi terrestri.

Sanguinosa azione antiguerriglia in Venezuela

CARACAS — Ventuno guerriglieri, fra cui il loro comandante, sarebbero stati sorpresi e uccisi in una delle più sanguinose azioni militari svoltesi negli ultimi tempi in Venezuela. L'operazione è avvenuta in un'area della regione orientale del paese, dove le forze armate sono intervenute anche con aerei da combattimento, oltre che con elicotteri e mezzi terrestri.

Visita in Italia del presidente della Rft

ROMA — Su invito del presidente Pertini, il presidente della Germania federale Karl Carstens affatterà una visita in Italia dal 25 al 28 ottobre. Il 28 Carstens sarà ricevuto dal Papa.

Vertice dei democristiani europei a Bruxelles

BRUXELLES — Il neocancelliere tedesco Kohl, il segretario della DC De Mita, il presidente della organizzazione democratica europea Tindemans e il presidente della UEDEU (Unione europea democratica cristiana), il portoghese Do Amaral, hanno partecipato ieri a Bruxelles a un vertice dei democristiani europei. Scopo dell'incontro, la preparazione del quarto congresso del partito popolare europeo (PPE) del 6 all'8 dicembre a Parigi.

Iniziativa del Pci a Strasburgo sulla siderurgia

ROMA — I deputati comunisti italiani al Parlamento europeo si sono riuniti ieri per esaminare la grave crisi della siderurgia ed hanno deciso di sollevare la questione d'urgenza alla prossima riunione dell'assemblea, dall'11 al 15 ottobre.

È tornato in Iran l'aereo dirottato domenica

DUBAI — Sempre più misterioso il dirottamento del C-130 dell'aeronautica iraniana, dirottato domenica ad Atterre a Dubai, negli Emirati arabi uniti. Ieri il console iraniano ha dichiarato che l'aereo era tornato in Iran con sette persone a bordo.

Riuniti senza il Nicaragua ministri centroamericani

SAN JOSE — I ministri degli Esteri di Costa Rica, Colombia, Salvador, Honduras, Guatemala, su iniziativa del Dipartimento di Stato USA, si sono riuniti ieri nella capitale costaricana alla presenza del sottosegretario di Stato americano Thomas Enders. Scopo non dichiarato del rotondo, e cui non partecipa il governo di Managua, è di isolare il Nicaragua.

GUERRA NEL GOLFO Mentre l'ONU chiede il cessate il fuoco

Paesi arabi più vicini all'Iraq contro la minaccia khomeinista

Si rafforza l'unità araba per isolare Teheran - Il regime sciita stretto in una «morosa» di pressioni interne ed esterne - Una inquietante «escalation» terroristica

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU, riunitosi su richiesta del governo di Bagdad per esaminare la situazione in Iran e Iraq, ha approvato all'unanimità una risoluzione in cui chiede ai due paesi in conflitto una immediata cessazione del fuoco, la fine delle loro operazioni militari e il ritiro delle forze su fronti internazionali riconosciuti. La riunione era stata chiesta dall'Iraq in seguito alla nuova offensiva lanciata venerdì dalle forze iraniane nella regione di Madali, nel settore centrale del fronte.

fece nel luglio scorso quando venne approvata un'analoga risoluzione. In una conferenza stampa il suo rappresentante all'ONU ha denunciato il Consiglio di sicurezza «per non aver condannato l'Iraq nei primi giorni del conflitto, per non aver posizione mentre parte del territorio iraniano era sotto occupazione e per aver deciso di riunirsi solo dopo che le truppe iraniane avevano liberato tre importanti colline che erano in mano all'Iraq da due anni». L'Iran, ha affermato, non accetterà nessuna decisione del Consiglio a meno che non sia in linea con le condizioni iraniane per porre fine alla guerra e raggiungere una pace giusta e equa. Fra i motivi di questa opposizione, ha detto, l'Iran e l'Iraq continuano. Dai comunicati militari risulta che gli irakeni stanno largamente impiegando le loro forze aeree. I comunicati parlano, inoltre, di «pesanti perdite di vite umane e materiali».

La risoluzione, approvata al termine di una breve riunione, raccomanda anche l'invio di osservatori dell'ONU per controllare la cessazione del fuoco, ed auspica la prosecuzione della mediazione intrapresa dal segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar. L'Iran non ha preso parte alla riunione, come

l'Iran potrebbe comunque non essere sufficiente senza una destabilizzazione del regime khomeinista dall'interno, magari ricorrendo ad un terrorismo cieco, apolitico, che colpisce nel mucchio. Non dimentichiamo che la «bomba» è esplosa in un paese stremato economicamente, che ha pagato prezzi di sangue altissimi alla guerra estera e alla rivoluzione interna, che assiste agli oppositori politici è impegnato a reprimere l'autonomismo curdo e i particolarismi etnici. La tesi della strage di Stato sostenuta dai Mujaheddin del popolo può trovare anch'essa in teoria giustificazioni e ragioni. Di fronte ad un eventuale affievolimento del consenso popolare, il regime del Partito della rivoluzione islamica potrebbe aver tentato di rafforzare il proprio ruolo di tutore dell'ordine e della rivoluzione, proprio dimostrando la ne-

cessità di un tale ruolo di fronte a realtà destabilizzanti quali una strage. E ancor più che il regime khomeinista, è l'occasione per rafforzare in termini militari e di potere il braccio armato del regime, i Pasdaran, nei confronti dell'esercito che all'esterno continua ad essere considerato il candidato più plausibile a gestire il «dopo-Khomeini» nonostante sia impegnato da due anni nella guerra con l'Iraq, guerra che a suo tempo venne letta anche come mezzo per allontanare l'esercito stesso dai giochi di potere.

Fonti iraniane da Parigi hanno fornito poi un'ulteriore interpretazione della strage come risposta all'esecuzione di Khosrow Qashofai, influente capo di un'etnia irascendita ad est del fronte di battaglia con l'Iraq. Teheran ha infatti affrontato i particolarismi etnici e l'autonomismo regionali solo con lo strumento della repressione armata, costringendo poi in generale qualsiasi opposizione all'uso delle armi. Anche questa interpretazione diventa dunque plausibile tanto più quanto i precedenti sanguinosissimi attentati verificatisi nel paese hanno sempre colpito obiettivi politici e non civili. «Colpire nel mucchio» rappresenta comunque un'escalation nella destabilizzazione interna.

Quanto emerge in termini generali, al di là della logica del «colpire nel mucchio», è che l'Iran di Khomeini sembra oggi stretto più che mai in una tenaglia di pressioni interne ed esterne a questo punto convergenti, in cui l'elemento basilare è rappresentato dalla volontà più determinata dei regimi dell'area (con l'eccezione non ben definita della Siria) di isolare la rivoluzione sciita.

Marisa Bosi

lo scorso settembre. Una delle risoluzioni chiave di Fez considera infatti ogni aggressione attuale contro un paese «arabo» come un'aggressione contro tutti i paesi arabi.

Da Amman, anche il governo giordano in nome di Fez invita tutti i paesi arabi a sostenere l'Iraq e la radio saudita ammonisce direttamente l'Iran a desistere dalla sua guerra ostinata contro il mondo arabo per non innescare sul conflitto del Golfo interessi e strumentalizzazioni straniere. Il mondo arabo all'unisono sembra dunque aver deciso ufficialmente che l'Iraq non deve soccombere e non a caso è ucciso veramente allo scoperto solo dopo l'invasione israeliana del Libano e il cessare delle truppe palestinesi, dopo cioè che l'intero Medio Oriente rischiava di essere do-

minato «in armi» o comunemente destabilizzato da due potenze non arabe: Israele da una parte e l'Iran, scissa dall'altra. Ma mentre Israele rimane, per i singoli regimi dell'area, una pericolosissima minaccia estrema, la rivoluzione khomeinista, che il regime di Teheran cerca in tutti i modi di esportare con modalità da guerra santa, costituisce una minaccia interna diretta che può sempre far leva sulle minoranze sciite presenti in tutti i paesi del Medio Oriente. Il vertice di Fez, risposta araba tardiva rispetto al problema israeliano-palestinese, ha però ricucito l'unità araba per disinnescare la «minaccia» iraniana.

Se non si vuole credere ad un complotto esterno tout court, si può comunque pensare che il regime khomeinista del 1° ottobre sono state le forze di opposizione interne, esse siano consapevoli di poter contare su un appoggio esterno regionale, oggi meglio delineato, specie se riuscissero ad accelerare davvero la caduta del regime di Khomeini e a tenere la rivoluzione entro i confini iraniani.

Aiutare l'Iraq militarmente (più di quanto piccoli contingenti di volontari da tutti i paesi arabi non abbiano fatto fino ad oggi) e isolare

La tesi della strage di Stato sostenuta dai Mujaheddin del popolo può trovare anch'essa in teoria giustificazioni e ragioni. Di fronte ad un eventuale affievolimento del consenso popolare, il regime del Partito della rivoluzione islamica potrebbe aver tentato di rafforzare il proprio ruolo di tutore dell'ordine e della rivoluzione, proprio dimostrando la ne-

VESCOVI EUROPEI

Appassionato appello del cardinale Koenig contro la politica dei blocchi

«La Chiesa non sceglie l'Ovest, vuole la distensione»

«Dobbiamo dimostrare di essere al servizio di tutti e non di una sola parte» - Accenti in parte diversi nel discorso del Papa

CITTÀ DEL VATICANO — «Una delle grandi provocazioni per il nostro comune impegno — ha detto ieri il cardinale Franz Koenig al simposio dei vescovi europei — è di dimostrare che la Chiesa non privilegia il blocco occidentale, ma opera per il ravvicinamento delle due Europei. L'arcivescovo di Vienna — che nel passato ha svolto delicate mediazioni, fra cui quella per abboccare l'affare Midszentsy — si è preoccupato di far comprendere che non basta più proclamare che l'Europa nel suo insieme va dal Portogallo agli Urali, dall'Islanda a Malta. Occorre lavorare per la realizzazione di questa prospettiva e la Chiesa, se vuole essere credibile, deve dimostrare con l'esempio che è al servizio di tutti e non di una sola parte. Se gli episcopati europei assumeranno in concreto questo atteggiamento, anche le Chiese extraeuropee si convinceranno che ridare

all'Europa forza unitaria, al di là delle diversità culturali e socio-politiche, è possibile. D'altra parte solo questa prospettiva favorisce il rilancio del dialogo Est-Ovest, la distensione e la pace. A tale proposito il cardinale Koenig ha ricordato l'esperienza di questi anni dimostra che una collaborazione fra i paesi comunisti ed i governi occidentali è possibile. Ha perciò sostenuto che questa collaborazione non deve esaurirsi sul piano economico e commerciale, ma deve andare oltre, alla luce degli accordi di Helsinki. L'arcivescovo di Vienna ha voluto così apprezzare una lancia a favore del rilancio della conferenza di Madrid sulla sicurezza e la collaborazione in Europa. Sulla necessità di superare le attuali divisioni e le ferite ancora aperte dalla seconda guerra mondiale, nonché dalle contrapposizioni ideolo-

giche, politiche, economiche e militari sopravvenute, si è soffermato anche Giovanni Paolo II, il quale ha voluto incontrare i vescovi e rivolgere loro un discorso nel tardo pomeriggio di ieri. «Senza nostalgie per il passato — ha detto il Papa — occorre impegnarsi per far nascere dalla varietà delle esperienze e delle tradizioni una nuova e comune civilizzazione europea». Ma mentre il cardinale Koenig, forse per la esperienza vissuta come presidente del segretario per i non credenti, ha prospettato per la Chiesa un ruolo animatore rivolto a favorire il superamento dei blocchi, papa Wojtyla ha messo di più l'accento sul fatto che l'Europa non potrebbe abbandonare il cristianesimo come compagno di viaggio diventando estraneo. Così il richiamo fatto da Koenig all'antica cultura giudaica dovrebbe offrire ai cattolici gli strumenti per meglio

capire la filosofia di Wittgenstein, la psicologia di Freud, il socialismo di Carl Marx». Il riferimento fatto da papa Wojtyla all'azione del cristianesimo del primo millennio per integrare l'eredità greco-romana e poi quella dei popoli germanici e slavi, dovrebbe insegnare oggi alla Chiesa che è possibile operare una sintesi culturale dopo che molte ideologie sono entrate in crisi e molti miti sono caduti. Sarà ora interessante verificare come queste due posizioni, e quella illustrata in apertura dal cardinale Koenig, saranno accolte dai vescovi dell'Est e dell'Ovest fra cui quelli tedeschi. Il nuovo cancelliere della RFT Kohl già si prepara ad avere un incontro con il Papa alla fine di novembre.

Alceste Santini

Advertisement for ARMANI featuring the text 'epi's' and 'ARMANI' in large stylized letters. The background is dark with some abstract patterns.